

venerdì 15 marzo 2002

Italia

l'Unità 9

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «La mamma è partita per una viaggio», hanno raccontato i nonni materni al piccolo Davide. E chissà cosa deve essere scattato nella sua mente di bimbo, sette anni soltanto. Samuele in cielo, la mamma in viaggio. Niente scuola, compagni di classe, di giochi. Vita normale addio, per il piccolo Davide. Addio serenità per la grande famiglia di Annamaria Franzoni e Stefano Lorenzi. Un giorno, fra molti giorni, lo dovranno spiegare anche a Davide, in ogni particolare, questo dramma che gli è piovuto addosso. Dovranno trovare il modo per raccontargli che la mamma non tornerà molto presto a casa. La mamma è in carcere, ma non si può spiegare ad un bimbo così piccolo senza fargli perdere per sempre l'allegria spensieratezza dei suoi anni.

Ieri è stato il giorno più difficile, forse, dopo la morte di Samuele, quello che hanno dovuto vivere i familiari di Annamaria. Un nuovo dramma che è arrivato in casa via cavo, con quella telefonata dei carabinieri all'1.45 di notte. Quell'invito ad andare in caserma, per firmare dei documenti. Ma i coniugi Lorenzi quando sono saliti in macchina già sapevano che si trattava di altro. Del carcere.

«Non sono stata io», ha ripetuto la donna ai carabinieri. «Non è stata lei», dice il suocero, Mario Lorenzi. «Noi, l'abbiamo già processata. Fin dai primi giorni dopo il delitto le abbiamo chiesto spiegazioni. Anche suo padre l'ha messa sotto torchio. È innocente», ripete. E aggiunge: «Nei suoi confronti è stato compiuto un gesto ignobile. Se gli inquirenti la ritengono colpevole, non bastava un avviso di garanzia, anziché un mandato di arresto restrittivo? Nessuno della famiglia ha potuto accompagnarla, non può parlare con nessuno. È un crimine pericoloso? Poteva inquinare le prove? Hanno vuotato la casa. Hanno analizzato decine di peli di Pippo, il gatto. Poteva fuggire? No, è sempre stata a disposizione degli inquirenti. Se tenevano che potes-

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

COGNE Piove sottile in una giornata grigia che neanche le montagne si vedono. Sono le lacrime di Samuele che scendono dal cielo, racconta per consolazione una signora. Samuele non ha lacrime dentro la sua piccola tomba nel cimitero all'inizio del paese, solo mazzi di fiori (l'ultimo di undici rose rosse), i pupazzetti e un'automobilina appena arrivata.

Cogne ha vissuto i suoi giorni di tempesta sotto il cielo azzurro e il sole già caldo. Adesso è tetra e triste e a malincuore confessa di tirare un sospiro di sollievo: finalmente torna la calma. L'egoismo non sarà una virtù, ma è comprensibile che si cerchi quel poco di pace che la vita ti può dare, sacrificando anche Anna Maria e la sua presunzione di innocenza: nessuno le getta una pietra addosso, ma in fondo è stata lei a dividere con quell'intervista fasulla, con la storia del mostro, tirando in ballo quegli amici, Carlo e Graziana, colpevoli solo della loro sfortuna di genitori prostrati dalla morte dei figli. E poi, lo dice lungo la strada una signora bionda, Manuela, «tutti avevamo una idea nel cuore e nessuno aveva il coraggio di esprimerla».

Questa storia gli abitanti di Cogne

Andrea Guermandi

ROMA «Mamma è partita per un viaggio». Appena terminata la musica di «Via col vento», arriva il primo messaggio di «Porta a porta». Bruno Vespa ripete le parole che il nonno paterno dice al piccolo Davide rimasto senza la mamma, condotta in carcere. Il secondo invece, si legge alle spalle del conduttore: «Assassino senza complici?». Con un punto di domanda che suggerisce, immediatamente l'esatto contrario. Arriva, poi, un'ulteriore rivelazione: «Dalle carte del gip - dice il giornalista - si può ipotizzare che Samuele sia stato ucciso prima delle 8.16, orario in cui la madre ha accompagnato Davide allo scuola bus».

Va in onda il processo mediatico. Nella cornice più ricca e più ascoltata, con esperti di *vaglia* - Crepet, Bruno, Palombelli, Taormina, Pivetti e Bevilacqua, Gardini e Cucuzza - e, sconvolgendo il palinsesto, in prima serata, il delitto è servito. Scavando, porgendo illazioni, teorizzando una verità possibile, affidando agli esperti il compito che

“ Se gli inquirenti la ritengono colpevole non bastava un avviso di garanzia? Perché prelevarla nel cuore della notte e portarla in carcere a Torino? ”



A questo punto evidentemente si vuol bruciare il mostro in piazza. Si tratta di scegliere il luogo più idoneo alle riprese tv: Bologna, Montecatone, Cogne

# La famiglia Lorenzi insorge: un gesto ignobile

Il suocero difende Annamaria: «È innocente». I nonni materni a Davide: «Mamma è in viaggio»



## l'ordinanza

«È socialmente pericolosa potrebbe colpire ancora»

Ecco alcuni stralci dell'ordinanza emessa dal gip di Aosta. Le bugie. Dice il gip, diversamente da quanto sostenuto dalla Franzoni, «la porta di casa al mattino era chiusa»; la Franzoni, quando arrivarono Satragni ed una vicina di casa, «non indossava le ciabatte, ma stivaletti neri»; Satragni «non disse mai» alla Franzoni di andare al piano superiore dell'abitazione «per togliersi le ciabatte e mettersi le scarpe»; il pigiama della donna «non si trovava sopra il letto, ma sotto le coperte»; infine Davide, prima di andare a scuola, «non è stato cambiato nella sala, ma nella camera da letto». Inoltre - scrive il gip «dalle tracce ematiche presenti sugli zoccoli si evinche che la Franzoni si calzasse nell'esecuzione dell'omicidio».

se uccidere l'altro figlio, Davide, perché non l'hanno arrestata prima?». Mille domande, a se stesso, agli inquirenti. Non c'è pace a Mon-

teacuto Vallese, nel bolognese, dove vivono le famiglie Franzoni e Lorenzi. Il nonno di Samuele non si dà pace. Si chiede perché, in «que-

L'omicidio. «Verosimilmente dopo aver cambiato Davide ed averlo portato a fare colazione in sala, ma prima di cambiarsi, la Franzoni richiamata dal pianto del piccolo Samuele, scende le scale e lo porta nel proprio letto: lì lo uccide. Poi si pulisce, si cambia, lasciando il pigiama dove poi è stato trovato». Il gip individua la confessione dell'omicidio: «...mentre stavano uscendo ho sentito Samuele piangere e chiamarmi. A quel punto Davide è uscita e io sono scesa giù da Samuele che era sulle scale, l'ho portato nel mio letto dicendogli di stare tranquillo (...) ho preso la giacca e messo le scarpe e facendo molto piano ho aperto la porta, non chiudendola a chiave nell'uscire per paura di fare rumore». Il gip conclude con un sillogismo: «L'assassino indossava il pigiama e le ciabatte. La Franzoni indossava il pigiama e le ciabatte. La Franzoni è l'assassino».

Nell'ordinanza il gip riporta anche l'«agghiacciante richiesta» - così la definisce - che la donna fece al marito appena arrivato sul luogo del delitto: «Facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro?».

sto paese civile tutto quello che è avvenuto nel corso dell'indagine sia stato dato in pasto alla stampa». Racconta che l'altra sera, alle 22.10 gli ha telefonato a casa un giornalista, chiedendo se era stato inviato l'ordine di arresto ad Annamaria. «All'1.45 questo si è puntualmente avverato. Sono forse dei profeti i giornalisti? No, a questo punto si vuole bruciare il mostro in piazza. Si tratta solo di scegliere quello più idoneo alle riprese televisive: Bologna, Montecatone, Cogne». Ma Mario Lorenzi non dimentica neanche gli abitanti di Cogne, il paese dove

suo figlio e sua nuora avevano costruito la loro casa, la loro vita. Li ringrazia, per l'affetto mostrato a suo figlio, «un uomo che nonostante la bufera che si è abbattu-

ta sulla sua famiglia, saprà affrontare la vita a testa alta». Lascia per Samuele le sue parole più dolci, a quell'«angelo in cielo, tra le braccia di Dio», gli dice: «Sono qui con te».

Non parlano il papà e la mamma di Annamaria Franzoni. Non parlano le sue sorelle, i suoi fratelli. Tranne uno che con gli occhi gonfi di lacrime e sonno perduto, risponde ai cronisti: «Andatelo a chiedere alla Cugge, che lei lo sa». Chiedetelo alla Cugge, quello che ha in mano per accusare la mamma di Samuele. Chiedetelo a lei chi ha fatto uscire le notizie dalla procura. «Se lei ha chiesto il silenzio stampa - dice - noi bisogna che facciamo silenzio stampa. Quindi la colpa non è nostra, ma andate a chiedelo a lei». Si infuria con i giornalisti, le telecamere, le macchine fotografiche che vogliono entrare nel loro agriturismo, «Castagnè», nella loro casa, nelle loro vite. Per violare quel muro di riservatezza, che stanno costruendo intorno al loro dolore, per proteggere Davide. Per proteggere se stessi.

Giorgio Franzoni, il patriarca, non vuol parlare. Quel suo figlio là fuori, invita tutti ad andarsene, ad andare almeno sulla strada. Ad allontanarsi dal terreno dei Franzoni. «Andate a parlare con la gente. Noi non diciamo nulla».

La sofferenza degli abitanti del paese. Il sindaco: aspettiamo il processo, questo delitto resta per noi una ferita

## Tristezza e sollievo a Cogne

Un passante legge la locandina dell'arresto Studio Imago/Ap

Stefano Guichardaz, amico di famiglia: «Sono innocenti». Scusi, ma l'accusata è una sola... «Sono arrivati a lei, ignorando le altre piste».

La signora Manuela, ascoltata prima: «Qualcun altro è implicato, qualcuno l'ha aiutata. Ma è difficile accettare: bisogna dare un senso a una accusa di omicidio volontario».

Sergio Guichardaz: «Ho sentito la notizia dell'arresto. Come potrei sentirmi felice. Non so che dire, sono sconcertato. E dopo le prove? Annamaria resterebbe per noi quella dolce persona che abbiamo conosciuto. In mezzo? In mezzo il vuoto di una sindrome dissociativa, si dice così? Altre facce e strade di Cogne».

I giornalisti: «Abbiamo una bambina. Mai chiusa una porta. Sempre libera anche la bimba se il problema era lasciarla sola per qualche minuto. Mai creduto nel mostro. Sarà lei colpevole? Sono andati per esclusione». Si va sempre per esclusione...

La commessa del minimarket: «Poverina. Deve essere curata».

Un passante che non si qualifica: «Non so che cosa dire. Certo che ci siamo

tolto un bel peso».

Al distributore Esso con Maria e Alberto Enrietti: «Ben venga l'interrogatorio dei gip. Nel caso sia lei la colpevole, dobbiamo per aiutarla cercare di capire perché lo ha fatto. Non ci può offendere la sua intervista. Sbaglia chi dice che l'assassino non può essere di Cogne. Noi non siamo mica degli eletti. Siamo uguali agli altri».

Un foresto, amante dello sci di fondo: «Tremendo. Ma non sarà l'ultima volta. Grave sarebbe se qualcuno avesse nascosto...».

La stessa strada, quasi in fondo al paese, sulla sinistra il negozio di Carlo e Graziana. Carlo Perraton e Graziana Blanc, quelli dell'ultima sera e della torta, della perdita accusa. Il negozio era chiuso per tutto, la morte della madre di Carlo. Oggi non vogliono parlare, si capisce, dopo quell'intervista. Non vorrebbero neppure pensare a questa storia: «Siamo stati trascinati anche noi dentro qualcosa di troppo

grande e troppo doloroso. Sono giorni difficili. Ci siamo divisi. Forse è finita una pace dentro questo paese».

Cogne è il paese di Osvaldo Ruffier, il sindaco: lo abbiamo visto tante volte prendere le difese e intanto non accusare. Osvaldo Ruffier è un uomo saggio, moderato, gentile con chi per l'ennesima volta gli chiede un'opinione: «Aspettavamo da quarantatré giorni. Aspetteremo ancora, aspetteremo il processo, prima di esprimere condanne. Non mi sento sollevato. Vorrei in questi momenti di dolore la verità e penso che solo la confessione potrebbe restituirci una verità piena. Questo delitto è per noi una ferita...».

Il vescovo di Aosta monsignor Anfossi dice che bisogna meditare su quell'abisso che è l'animo umano e che i bambini vanno protetti, come ammonisce Matteo l'evangelista stampato su un foglio di carta appiccicato alla tomba di Samuele: «Guardati di non disprezzare uno solo di questi piccoli».

Giornalisti, attrici, l'ex Presidente della Camera Pivetti, l'onnipresente criminologo e, ovviamente, l'avvocato Taormina nello show di «Porta a Porta»

## Le parole del giudice non contano: il processo è in tv

altri, in silenzio, stanno faticosamente e rispettosamente portando avanti. Una presunta crisi familiare, una presunta malattia di Samuele, una presunta insensibilità del padre che non coglie segnali di stress...

Il processo mediatico affonda i colpi mentre lo strazio è generale: una famiglia distrutta, una madre distrutta, una comunità piegata anche se, da oggi, più sollevata. Un processo che si celebra senza il mostro che può nuocere ancora. Premeditazione, lucidità e patologia, si dice in trasmissione. Ma si dice anche: la donna non era da sola. Si dice: un'ordinanza d'arresto ingiustificabile (Taormina). Si dice tutto e il contrario di tutto, come al bar, come a tavola in famiglia. Ed è questa la grande debolezza dell'affrontare un processo senza conoscere bene tutti gli elementi. Dibattere, anche in maniera dotta, ma senza ve-

### L'Ordine dei medici: Ada Satragni rischia sanzioni disciplinari

La psichiatra Ada Satragni, la prima a soccorrere il piccolo Samuele, rischia sanzioni disciplinari per lo «strano comportamento professionale». Lo conferma il presidente della Federazione dell'Ordine dei medici, Giuseppe Del Barone ricordando che spetta all'Ordine provinciale di Aosta prendere qualsiasi provvedimento. «Indiscutibilmente - spiega Del Barone - la collega si è comportata in modo piuttosto strano. Io, da vecchio medico, sono rimasto di stucco quando ho sentito parlare di aneurisma di fronte a ferite evidenti: nel cranio del bambino avrebbe dovuto esserci una bomba per dare quegli esiti». E il presiden-

te dell'Ordine di Aosta, Antonio Cerruti, ha detto che la donna, da lui già sentita, ha negato di avere formulato la diagnosi di aneurisma cerebrale. Antonio Cerruti, ha confermato la convocazione della Satragni da parte del Consiglio disciplinare dell'Ordine, prevista per la prossima settimana. L'intervento dovrà stabilire se esistono elementi di scorrettezza professionale per procedere contro il medico per via disciplinare. «Ho già ascoltato personalmente la dottoressa - spiega il medico - e, a mio giudizio, non ci sono elementi che denotano responsabilità, dal punto di vista deontologico, all'interno della vicenda».

dere la ricostruzione dei carabinieri del Gis, senza leggere attentamente la richiesta d'arresto, senza sapere quasi nulla di ciò che è custodito dai magistrati ha sicuramente un grande impatto sul pubblico televisivo, diventa popolare, suscita discussioni, autorizza qualsiasi interpretazione, fa audience. Ma ha senso? Un processo più mediatico che giuridico. L'ha definito così e, probabilmente, a ragione, il gip di Aosta, poche ore dopo aver fatto arrestare la mamma del piccolo Samuele. Già apparecchiato da molti giorni sugli schermi delle televisioni, il gran banchetto del «giallo di Cogne» ieri, di prima mattina, era già pronto per essere consumato. Un frenetico susseguirsi di esclusive e interviste, di ricostruzioni e approfondimenti, di parole e silenzi, di illazioni e teoremi. Emozione e cronaca nei telegiornali di metà giornata,

in attesa che le trasmissioni popolari come «La vita in diretta», «Verissimo» e «Porta a porta», trascinassero altre emozioni, altre illazioni, altre ipotesi, che sviccerassero il caso, prendessero posizione, aggiungessero improbabili scoop a una vicenda che è solo dolore.

La giornata televisiva comincia con la cronaca spicciosa declinata in modo diverso, ma con un segno ricorrente della tragedia familiare. Un altro segno ricorrente scelto dalle redazioni televisive riguarda la comunità di Cogne scossa, ma sollevata. L'arresto di Annamaria Franzoni apre la trasmissione di Michele Cucuzza. «La vita in diretta», ma a parte una scritta di cattivo gusto che scorre mentre l'invitata dà le ultime notizie - «L'accusa più atroce. Hai ucciso tuo figlio» - e la faccia eccessivamente contrita del conduttore ormai abituato più allo showbiz che

alla cronaca giornalistica, i contenuti restano sobri, non enfatici. Complessivamente corretti.

Lo stesso avviene a «Verissimo», la trasmissione del gossip e delle bellone poco vestite. Con qualche elemento in più: la lettura psichiatrica dell'atto. Uno sdoppiamento di personalità, la presenza di un mostro dentro di sé. La lettura psichiatrica viene scelta anche dal telegiornale di Emilio Fede che la affida al professor Carotenuto e al professor Bruno, il criminologo che ha già tentato di interpretare la personalità della madre presunta assassina. Colpevolista della prima ora, il Tg di Fede eccede in emotività e sofferenza: della famiglia, della donna, di Cogne e del magistrato. Qualche minuto più tardi, sul Tg 5, fortunatamente solo per un attimo, trionfano i colori di una improbabile poesia. Poi la cronaca: secca, diretta, sufficientemente controllata e affidabile. Tanta cronaca, con l'immane riproposizione, però, dell'intervista, straziante, alla mamma del piccolo Samuele. Che ricorre in tutti i Tg e, di nuovo, nella trasmissione di Vespa. Fino a tarda ora si continua a indagare.